SOCIETA' ITALIANA DI STORIA DELLO SPORT

1

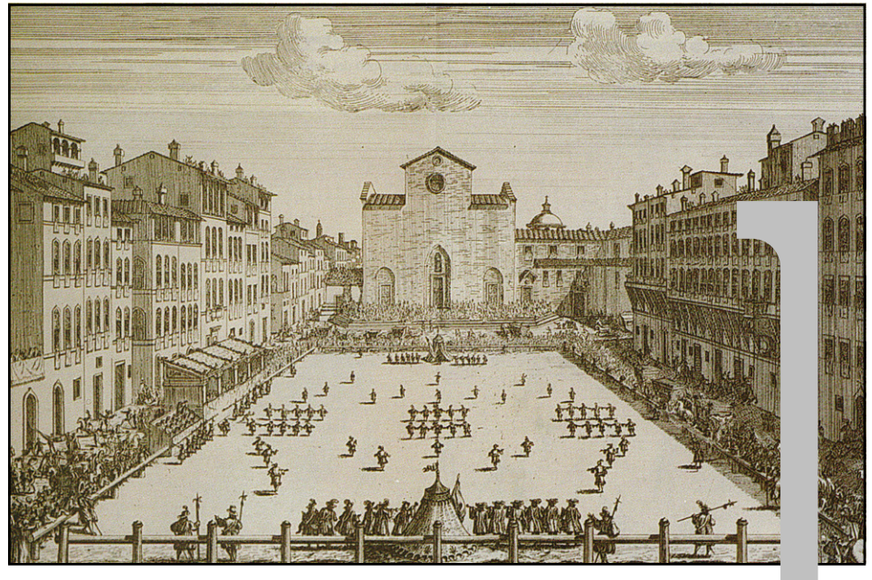
QUADERNI della Società Italiana di Storia dello Sport

QUADERNI

della Società Italiana di Storia dello Sport

SPORT E IDENTITA'

Atti del II Convegno Nazionale SISS - Firenze 5 maggio 2012



1

SOCIETA' ITALIANA DI STORIA DELLO SPORT

Con la collaborazione di:

Fondazione Candido Cannavò per lo sport

Realizzazione editoriale:

LANCILLOTTO e NAUSICA
critica e storia dello sport

ISBN 978-88-900292-0-2

Quaderni della Società Italiana di Storia dello Sport

a. 1, n. 1, novembre 2012

SPORT e IDENTITÀ

Atti del II Convegno della Siss

palazzo Rosselli del Turco

Firenze 5 maggio 2012

testi a cura di Angela Teja, Sergio Giuntini e M. Mercedes Palandri

Società Italiana di Storia dello Sport

realizzazione editoriale

LANCILLOTTO e NAUSICA
critica e storia dello sport

INDICE

PREMESSA

Saluto delle Autorità p. 5

Introduzione 6
di *Angela Teja* e *Sergio Giuntini*

Nota sugli autori 9

Ricordo di un Maestro: Antonio Ghirelli 10
di *Marco Impiglia*

Gianni De Magistris, il Pelè della pallanuoto italiana 13
di *Marco Impiglia*

INTERVENTI

Schegge di identità nello sport lombardo del primo Novecento 16
di *Felice Fabrizio*

Sport, identità e regionalismo 20
La Federazione siciliana degli sports (1943 - 1944)
di *Sergio Giuntini*

Italianità prima e dopo la Grande Guerra 24
Il caso dell'atletica istriano-fiumano-zaratina (1905 - 1924)
di *Silvio Dorigo*

Fra cronaca e storia 38
Il corso "A" dell'Istituto superiore di educazione fisica statale di Roma
di *Salvatore Finocchiaro*

"Savoia Cavalleria" 46
Uno strumento di identità militare e sportiva
di *Enzo Pennone*

Lo sport e il problema dell' identificazione sessuale 50
di *Francesco Muollo*

L'azione dei Comitati coloniali dell'Istituto nazionale per l'incremento dell'educazione fisica 66
di *Domenico Francesco Antonio Elia*

La nascita del calcio e l'identificazione con Firenze 80
di *Filippo Giovannelli*

Il calcio come veicolo di identità e di divisione 94
di *Raffaele Ciccarelli*

Lo sport americano e la Guerra Fredda 102
di *Umberto Tulli*

L'AZIONE DEI COMITATI COLONIALI DELL'ISTITUTO NAZIONALE PER L'INCREMENTO DELL'EDUCAZIONE FISICA

Domenico Francesco Antonio Elia
domenico.elia@uniba.it

Lo storico Felice Fabrizio nella sua ultima monografia intitolata *Fuoco di bellezza. La formazione del sistema sportivo nazionale italiano 1861-1914*, si è soffermato sul ruolo ricoperto dall'associazionismo ginnastico e sportivo sviluppatosi ne «le Italie fuori dall'Italia», intese non solo come le «terre irredente, chiamate a compensare con i loro slanci gli stenti dell'Italia di dentro, dove vivono 683.000 italiani sottoposti alla pressione crescente del germanesimo e dello slavismo»[1], ma anche come quei territori all'interno dei quali la presenza degli italiani era particolarmente rilevante, per effetto dei flussi migratori che condussero oltre tredici milioni di emigranti ad abbandonare l'Italia alla volta di nuovi Paesi, situati sia nel Mediterraneo che oltre Oceano. Lo storico lombardo, tuttavia, concludeva la sua trattazione evidenziando come «mentre risulta sviscerato in ogni suo aspetto il nesso sport/irredentismo, ancora poco esplorato resta il tema dell'associazionismo etnico, indispensabile per comprendere lo sviluppo delle collettività emigrate»[2]. Alla luce di tali premesse storiografiche, questo contributo intende perciò approfondire lo sviluppo dell'associazionismo ginnastico e sportivo nelle regioni oggetto di una forte emigrazione italiana, allo scopo di comprendere «modalità e […] finalità della gestione di questi ambiti di socialità»[3], concentrando la propria analisi sulla genesi e sugli sviluppi dei Comitati coloniali dell'Istituto nazionale per l'incremento dell'educazione fisica (d'ora in avanti Inief). Le vicende dei Comitati coloniali non sono state oggetto di approfondita indagine, né da parte della principale monografia dedicata all'Inief, *L'Istituto Nazionale per l'incremento dell'Educazione Fisica in Italia: 1906-1929*, scritta da Fernando Varese nel 1964[4], né da altre opere storiche aventi per tema l'associazionismo ginnico-sportivo in Italia fra XIX e XX secolo[5]. La fonte principale analizzata per indagare il tema storico prescelto è stata così la rivista ufficiale dell'Istituto, articolata nelle due testate "Bollettino ufficiale dell'Inief" e "L'Educazione fisica. Bollettino dell'Inief", i cui numeri sono stati pubblicati in un arco cronologico compreso fra il 1907 e il 1912. L'Istituto diretto da Lucchini, a partire dal secondo anno di esistenza, volse la propria attenzione nei confronti degli italiani che vivevano oltre i confini nazionali, «ritenendo di far così opera vantaggiosa per essi e patriottica per tutti»[6]. I Comitati coloniali, se per un verso furono investiti delle stesse finalità proprie dell'Istituto[7], si costituirono, tuttavia, secondo norme e precetti nuovi rispetto a quelli già stabiliti per l'istituzione dei Comitati provinciali italiani. Nell'invito scritto rivolto ai consoli del Regno, infatti, Lucchini suggeriva che questi formassero «un primo nucleo di sette persone fra quelle ch'Ella reputerà più opportuno invitare, comprendendo nel novero Lei stessa o chi La rappresenti, il sovrintendente delle scuole italiane o insegnante nelle medesime, possibilmente un medico, e i rappresentanti delle maggiori istituzioni che direttamente

o indirettamente s'interessano all'educazione fisica. Tale primo nucleo eleggerà poi altri cinque membri fra le persone più competenti e benemerite in materia; e il Comitato così completato nominerà nel proprio seno il presidente, il vicepresidente e il segretario»[8].
La diversificata composizione socio-economica dei Comitati coloniali, d'altra parte, era diretta conseguenza dell'insieme eterogeneo di interessi, passioni, approcci metodologici all'insegnamento dell'educazione fisica che, come aveva lucidamente osservato Varese, avevano costituito il capitale umano[9] alla base della Commissione per l'incremento dell'Educazione fisica all'origine dell'Inief. L'eterogeneità dei componenti i Comitati coloniali, d'altra parte, non deve essere sopravvalutata: pur nelle diversità derivate dalle professioni esercitate – che spaziavano dall'imprenditore al diplomatico, dal medico all'ufficiale – essi, infatti, appartenevano a un élite borghese[10] che, nei suoi tentativi di coinvolgere il maggior numero di connazionali, «non andavano aldilà di un forte filantropismo di stampo illuministico»[11], riproponendo così un *modus operandi* già fatto proprio dai fondatori delle prime società italiane a carattere ginnastico e sportivo. Collante dell'Istituto e delle sue organizzazioni periferiche restava soprattutto l'ideale della «nazione armata»[12], la cui definizione fu offerta da Lucchini durante la prima riunione annuale dell'Inief in aperta polemica contro i suoi denigratori: «Noi sappiamo di fare opera nobilissima e patriottica, e che da quest'opera dipende l'avvenire del nostro paese per tanti aspetti e politici e morali ed economici. Perché lo stesso sviluppo delle industrie e dei commerci dipende in buona parte dall'energia fisica, dal carattere, dalla moralità, dalla disciplina delle popolazioni. Se invece di tanta retorica contro il militarismo, si pensasse al grande beneficio che un paese ritrae nei traffici internazionali, quando possa portarvi il peso della propria potenza marziale, pronta a cimentarsi in ogni evenienza, i partiti così detti liberali dovrebbero piuttosto adoperarsi a costituir quella che suol dirsi la nazione armata, mercé cui si ottiene il risultato cui aspirava Giuseppe Garibaldi, che ogni cittadino sia soldato senza che la patria perda mai un cittadino»[13].
Lo studio delle relazioni dei Comitati coloniali ha permesso di ricostruire gli sforzi propugnati da questi non solo nell'apertura di società sportive, ricreatori e altre strutture analoghe funzionali alla propagazione delle attività fisiche, ma anche nella preservazione della cultura e della lingua italiana, attraverso l'istituzione di corsi teatrali e altre iniziative culturali che avevano lo scopo di «contribuire alla maggiore prosperità e grandezza della nostra gente e a quanto è destinato a mantenere forti e fecondi i vincoli tra la madre patria e i suoi figli lontani, ma sempre di essa memori e per essa ferventi»[14], rafforzando così l'identità culturale italiana negli Stati esteri.
Nel 1908, dopo aver ricevuto formale autorizzazione a procedere da parte del Ministero degli Esteri[15] e aver ottenuto così garanzia del sostegno logistico che i fautori di tali iniziative associative avrebbero ricevuto nei Paesi stranieri da parte degli agenti consolari[16], poterono così costituirsi i primi Comitati coloniali: quello inaugurato il 15 marzo del 1908 nella città di Patrasso, in Grecia, fu il primo del quale il bollettino dell'Inief narrò la genesi. In questo specifico caso il Comitato prese origine a partire dalle attività iniziate al principio dell'anno da parte del locale ricreatorio, fondato con lo scopo di

accogliere, «nei giorni festivi […] i figli dei sei mila italiani residenti in Patrasso, sottraendoli ai pericoli della strada, cui erano fatalmente spinti dall'impossibilità di assistenza da parte di molti genitori, dalla noncuranza da parte di alcuni di essi, dal cattivo esempio degl'indigeni»[17]. Si nota, in questa affermazione, l'intenzione dello scrivente di allontanare qualsiasi influenza nefasta possano avere i coetanei greci nei confronti dei fanciulli italiani[18], a conferma di quella retorica militaristica che riteneva essere la forza fisica dei propri soldati la variabile determinante che avrebbe permesso, alle nazioni la cui gioventù fosse stata più idonea agli sforzi fisici, il successo sui campi di battaglia[19]. In altri contesti l'influenza negativa locale era attribuita non già ai comportamenti degli indigeni, quanto al clima malsano delle loro contrade: è il caso questo della Provenza, il cui clima "molle" fu ritenuto causa non secondaria dell'«aurea mediocrità»[20] di risultati conseguiti dagli allievi della locale scuola di ginnastica. La salvaguardia dell'identità italiana da parte dei Comitati coloniali dell'Inief comportava scelte culturali precise, che includevano la difesa dell'idioma nazionale da contaminazioni estere. Il Ricreatorio – Comitato di Patrasso, per esempio, grazie ai sussidi e ai materiali concessi dal Ministero degli Esteri e dalla Società Filarmonica, fu in grado di imbastire otto rappresentazioni teatrali nel secondo anno di vita sociale, la cui utilità in chiave etico-nazionalistica fu così riconosciuta: «Quale scuola migliore di quella vita vissuta, sia pure convenzionalmente sulla scena? Le giovani menti sono facili a ritenere gli episodi che le colpiscono, vi apprendono i principii di morale e di educazione fisica senza affaticarsi troppo, ricavandone maggior vantaggio che udendoli aridamente enumerati dalla cattedra; il dramma storico, meglio di qualunque lezione, impara loro a conoscere e a famigliarizzarsi con i principali eroi della patria. Lo studio della parte poi […] serve ad apprendere il significato di nuove parole e a pronunciarle correttamente. Vantaggio quest'ultimo di somma importanza all'estero, ove, purtroppo, "il dolce idioma" sovente, per l'intromissione di barbarismi e di parole dialettali, si cambia in un'orrida favella che à bisogno di interpreti per i neofiti»[21]. Accanto a tali iniziative, un'importanza non secondaria, tuttavia, era attribuita all'onomastica delle società ginnastiche e sportive, legata «ai riferimenti identitari: regioni storiche, città, paesi, glorie locali; agli afflati patriottici (patria, Italia, il Pantheon nazionale, gli eroi risorgimentali, casa Savoia); alle sfere valoriali (salute e igiene, forza combinata al valore, al coraggio, alla costanza, alla virtù, alla libertà, alla unione)»[22]. Si giustificano, in tal modo, la scelta di attribuire nomi come Principe di Piemonte[23]; Dante Alighieri[24]; Italia[25]; Pro-Patria[26] alle strutture sostenute o parte integranti degli stessi Comitati coloniali. Nella costituzione del Comitato coloniale di Patrasso l'assenza di qualsiasi ispirazione democratica è rilevabile nella decisione presa dal suo Presidente di stabilire che «il Consiglio direttivo non fosse elettivo ma costituito, di diritto sotto la presidenza del vice Console, da un rappresentante di ciascuna e di tutte le Società italiane qui costituite»[27], evitando così che «la nuova istituzione […] potesse divenire campo d'infeconde lotte personali»[28]. L'*iter* prescelto dal Comitato di Patrasso, tuttavia, non rappresentò un modello riproposto da altri sodalizi, che privilegiarono, al contrario, forme democratiche di gestione sociale[29].

Sulla base di queste premesse si costituì così il Ricreatorio di Patrasso, alla quale istituzione avevano contribuito il personale diplomatico (nella persona del presidente), quello scolastico (presente grazie al ruolo di consigliere ricoperto dal direttore della R. Scuola Santorre Santarosa, dall'insegnante anziano della medesima e dal rappresentante la Deputazione scolastica) e, infine quello culturale (la società Dante Alighieri) e mutualistico (la società operaia e di mutuo soccorso Vittorio Emanuele). Nello stesso periodo nel quale il Ricreatorio prendeva forma, giunse a Patrasso la circolare dell'Inief relativa all'istituzione dei Comitati coloniali nei territori esteri ove le comunità italiane fossero fiorenti: si giunse così a una soluzione di compromesso, secondo la quale il Ricreatorio avrebbe continuato a svolgere le proprie funzioni statutarie, accompagnando ad esse, tuttavia, quelle necessarie per assumere le funzioni di Comitato coloniale dell'Inief. La deliberazione in merito, apprezzata da Lucchini e perciò formalmente autorizzata, permise così al Ricreatorio facente funzione di Comitato coloniale, di iniziare le proprie attività dal marzo del 1908: durante questo mese, a causa dei rigori del clima greco, le lezioni furono svolte nei locali della regia scuola maschile Santorre Santarosa e consistettero principalmente nell'insegnare ai fanciulli iscrittisi alcuni giochi da disputarsi in ambienti chiusi; a partire dal termine di marzo, invece, il Comitato si avvalse della palestra ginnastica messa a disposizione dalla società ginnastica greca Panacaicòs per impartire esercizi motori, i giochi liberi, canto, le marce e il *foot-ball*. L'eterogenea gamma di attività ginnastiche e sportive impartite dagli insegnanti scelti dal Comitato non devono, tuttavia, indurre a ritenere che queste fossero poste tutte sullo stesso piano: il *foot-ball* fu insegnato solo alla prima e, in parte alla seconda, delle tre classi istituite in base alle fasce d'età degli allievi (I classe, 10-15 anni; II classe 8-9 anni; III classe 5-7 anni). I giochi liberi, invece, predominarono prevalentemente nella classe dei bambini più piccoli, mentre i canti e le marce furono insegnati in tutte tre le classi. La ginnastica, infine, fu ritenuta essenziale per lo sviluppo fisico e morale della prima e seconda classe. Le scelte compiute dal Consiglio direttivo del Comitato coloniale di Patrasso non devono sorprendere: esse, infatti, sono l'espressione compiuta del militarismo imperante nell'educazione – non solo fisica – nazionale, che reputava i giochi liberi insufficienti[30] nel portare a compimento quel processo di «formazione di un'etica nazionalistica»[31] al quale solo la ginnastica "neoeducativa" o "neoobermannista"[32] avrebbe potuto apportare un contributo significativo. I Comitati coloniali di Alessandria e di Marsiglia si schierarono sulle posizioni sopra indicate, sia pure con modalità diverse; mentre quello della città egiziana, infatti, si limitò ad organizzare «un corso di ginnastica moderna ed educativa […] e impartire gratuitamente lezioni schermistiche a quegli alunni che ne facciano richiesta»[33], ipotizzando una cessione gratuita delle armi necessarie per aprire la locale sezione del Tiro a Segno, complice l'approvazione del progetto di legge presentato dal Ministro Spingardi nel corso del 1910[34], il Comitato marsigliese sostenne gli sforzi della nascente società ginnastica Pro-Patria nel promuovere attività sportive le cui finalità, tuttavia, lungi dal promuovere il fair-play anglosassone, dovevano piuttosto coltivare lo spirito di cameratismo, il senso di emulazione e la volontà di ottenere la

vittoria nei confronti con le squadre straniere[35]. In un caso almeno, invece, il modello seguito risulta essere difforme dall'impostazione militaristica, rifacendosi all'esperienza svedese[36], come nel caso della ginnastica insegnata presso l'istituto Dante Alighieri di Tolone. L'importanza assunta dalle passeggiate ginnastiche, vero e proprio caposaldo della ginnastica educativa sin dalle sue origini in Italia[37], pur evidente già all'interno della relazione sulle attività portate avanti dal Comitato nel primo anno di esistenza, è sottolineata con maggiore articolazione nel quadro riassuntivo compilato al termine dell'anno sociale successivo, ove largo spazio fu attribuito al resoconto di una marcia compiuta dagli allievi del Ricreatorio «a Rio, un antico castello costruito sul Golfo di Corinto dalla Repubblica Veneta e presentemente adibito a uso di prigione»[38]. Il raggiungimento di questa meta lasciava intendere che la passeggiata ginnastica così strutturata avesse la funzione didattica di preparare gli alunni alla difesa della Patria attraverso «lo svolgimento ed […] il perfezionamento delle facoltà fisiche e delle potenze intellettuali […] [mostrando] loro i luoghi sacri per memoria di fatti antichi e contemporanei»[39]. Le passeggiate ginnastiche, tuttavia, non costituivano le uniche attività ritenute strategiche per lo sviluppo delle qualità fisiche e morali degli allievi a disposizione degli insegnanti: seguendo le indicazioni fornite da pedagogisti come Luigi Alessandro Parravicini[40], il Comitato coloniale di Patrasso intese «dare uno sviluppo sempre maggiore agli esercizi ginnastici e sportivi nonché alle passeggiate collettive, rendendole pratiche con brevi e appropriate conferenze sull'agricoltura, sull'industria e sul commercio, su quanto, infine, può cadere sott'occhio ai ragazzi»[41]. La scarsa presenza dei fanciulli greci nel novero degli allievi di un'istituzione a base etnica non equivaleva, tuttavia, ad una mancata presa di coscienza della cultura fisica locale da parte delle autorità del Comitato: l'interesse nei confronti delle specialità olimpioniche, ritornate d'attualità dopo la riesumazione delle moderne Olimpiadi a partire dal 1896, aveva spinto il presidente del Comitato a dichiarare come proprio intento quello di inviare alla seconda riunione annuale dell'Inief «una squadra di ragazzi, particolarmente istruiti in giuochi ellenici quali: il lancio del giavellotto e del disco, gli esercizi di clava ecc., sottoponendoli all'uopo all'istruzione di un maestro locale»[42]. Il progetto, fallito per mancanza di finanziamenti[43], è indice, tuttavia, di una volontà di imitazione dei ludi classici, rivisitati in chiave moderna allo scopo di impartire agli allievi i concetti cari alla mentalità imperialistica e nazionalistica trionfante nel primo decennio del XX secolo. Non tutte le relazioni sulla costituzione dei Comitati coloniali furono caratterizzate dalla stessa ricchezza divulgativa che accompagnò la narrazione delle vicende del Comitato di Patrasso: in molti casi, infatti, le genesi degli organi periferici posti al di fuori dell'Italia furono relegate a brevi note che si limitavano a fornire al lettore i dettagli essenziali della loro fondazione. Tutti i Comitati censiti, tuttavia, sono stati caratterizzati da profondi contatti avviati con i locali sodalizi italiani preesistenti, come la Società italiana di beneficenza e mutuo soccorso di Rio de Janeiro[44] ovvero con istituzioni politiche ed economiche che rappresentavano, nonostante la diversità di ambiti di pertinenza, un punto di riferimento palese per la comunità di italiani residenti nello Stato interessato

dalla nascita dello specifico Comitato coloniale, come la Banca d'Italia per i connazionali residenti a San Francisco, in California[45]: in entrambi i casi, la finalità costitutiva dell'organo esterno dell'Inief restava la medesima, ovvero «dimostrare come anche in questa Colonia sia vivo l'interessamento per tutto quanto contribuisce e deve contribuire alla maggiore prosperità e grandezza della nostra gente e quanto è destinato a mantenere forti e fecondi i vincoli tra la madre patria e i suoi figli lontani, ma sempre di essa memori e per essa ferventi»[46].

La collaborazione con le locali società ginnastiche fondate da emigranti italiani si rivelava preziosa, inoltre, nell'organizzazione di eventi con finalità di beneficenza: nel gennaio del 1909, per esempio, il Comitato coloniale di Tunisi – ove era attiva una fiorente comunità italiana[47] – promosse una festa sportiva, organizzata dal locale sodalizio Italia, il cui ricavato fu donato ai siciliani e calabresi vittime del catastrofico sisma che nel 1908 aveva distrutto le città di Messina e di Reggio Calabria e causato oltre centomila vittime[48]. All'esibizione dei ginnasti furono invitate e «presero parte con nobile slancio di solidarietà, anche le valorose società francesi *Club Gymnastique Français* e *Orientale*: così che, oltre che un riuscitissimo esperimento della vigorìa dei giovani ginnasti e una bella festa della carità, riuscì pure una grande manifestazione franco-italiana»[49]. La disastrosa tragedia naturale che aveva colpito la Calabria e la Sicilia indusse a rimandare, in segno di lutto, la festa di beneficenza patrocinata dal Comitato coloniale di Patrasso dal 31 dicembre 1908 alla successiva Epifania[50]. Lo studio di questi *case histories* ha dimostrato così l'efficacia di «un'altra funzione sociale di rilievo svolta dalle società ginnastiche nelle loro città»[51], la beneficenza, che contribuì ad attribuire ai Comitati coloniali un ruolo preponderante all'interno della comunità etnica italiana emigrata: è possibile così avanzare un interessante parallelo rispetto alle situazioni verificatesi nei grandi e medi centri urbani italiani ove, grazie agli spettacoli teatrali, alle tombole telefoniche e ad altre iniziative portate avanti dai sodalizi ginnastici e sportivi, le classi sociali urbane familiarizzarono con gli ideali nazionalistici e militaristici propagati dalle stesse associazioni.

Il legame esistente fra attività di beneficenza e classe sociale ad essa deputata, ossia la borghesia, trova conferma – come è stato già evidenziato nello studio dell'organigramma del Comitato coloniale di Patrasso – nella lettura dei titoli onorifici, nobiliari e professionali dei quali si fregiavano i dirigenti dei Comitati coloniali e le personalità che prendevano parte agli eventi festivi organizzati dai sodalizi ginnastici. Alla cerimonia inaugurale della società ginnastica Pro-Patria di Marsiglia, per esempio, erano presenti «il console generale conte Gherardo Pio di Savoia, la contessa Pio di Savoia con le signorine, il comm. Allatini e famiglia, il cav. uff. Luzzati Enrico, il cav. Fernandez e signorina Fernandez, i signori Brenna e Boscarelli vice consoli di S. M., ecc. ecc.; in una parola tutte le più alte personalità della Colonia Italiana di Marsiglia»[52]. Lo stesso Comitato di Marsiglia era guidato dal viceconsole cav. avv. Antonio Tamburini[53], il quale fu nominato presidente del nuovo sodalizio ginnastico sopra citato; nella composizione degli altri Comitati coloniali si notano altre personalità provviste di titoli analoghi: quello

di Patrasso annoverava oltre al marchese Bartolucci Godolini, viceconsole, due cavalieri, Giorgio Topali e Pasqua Domenico[54]; il Comitato di Rio de Janeiro era presieduto dal marchese Ludovico Centurione, console generale, assistito dal segretario prof. Giovanni Fasano[55]. Meno chiara la composizione socio-economica del Comitato di San Francisco, all'interno del quale, tuttavia, spiccavano, oltre al console generale cav. S. L. Rocca, facente funzioni di presidente onorario, due dottori (E. Taussig e V. Lucchetti) e il ragioniere A. Pedrini, impiegato presso la Banca d'Italia avente sede nella città californiana ed eletto – a conferma delle diverse modalità con le quali furono affrontate le questioni societarie – presidente effettivo del sodalizio[56]. Il Comitato di Alessandria annoverava al suo interno due dottori, (Colloridi, cavaliere, eletto presidente e Bellandi, incaricato di ricoprire il ruolo di segretario) e due docenti (il prof. Arcudi e il prof. Boni)[57]. Non è stato possibile individuare, invece, sulla base delle fonti attualmente indagate, l'organigramma dei Comitati coloniali di Tolone e di Tunisi, dei quali sono stati individuati solo i nomi dei presidenti: il R. console cav. Paolo Burdese per quello francese[58] e il cav. Giuseppe Di Vittorio per l'omologo Comitato tunisino[59]. Le fonti riscontrate allo stato attuale della ricerca non permettono, tuttavia, di seguire l'esistenza dei Comitati coloniali oltre il 1911; se in alcuni casi è possibile ipotizzare un incremento delle attività motorie all'interno della popolazione giovanile italiana – come dimostra l'aumento del numero di iscritti presso la sezione alessandrina dei *Rari Nantes*, che passarono da 11 a 37 allievi nel corso di un anno[60] – in altri contesti, tuttavia, si assisté ad una diminuzione d'iscrizioni e di frequenza da parte degli allievi. Questi, come nel caso di Patrasso, erano a grande maggioranza di nazionalità italiana, confermando l'idea di un associazionismo a base etnica: su 128 iscritti alle attività del Ricreatorio Principe Piemonte, infatti, 116 erano italiani, 9 greci e 3 provvisti di altra nazionalità[61]; rispetto all'anno precedente, tuttavia, erano venuti a mancare 52 affiliati. Quali erano state le cause di questa involuzione? Le ragioni addotte nella relazione del Comitato erano di natura diversa: strutturali, educative, logistiche, perfino climatiche[62]. La principale causa addotta, tuttavia, riguardava la natura innovativa del Ricreatorio, che aveva indotto molti fanciulli a iscriversi per soddisfare quella che era definita come una "semplice curiosità". Un fenomeno, questo, che si presentava anche nelle regioni della madrepatria ove l'associazionismo ginnastico si era affermato tardivamente, come dimostra, per esempio, un articolo scritto nel 1894 nel bollettino della Società ginnastica Pro Patria di Bari che lamentava come fossero proprio gli stati emotivi dei giovani potenziali ginnasti baresi, influenzati dai risultati positivi del locale sodalizio ginnastico, a determinare «un affollamento di domande per ammissione nella nostra Società»[63], riconoscendo una natura effimera a questi entusiasmi, capaci di attivarsi rapidamente e altrettanto celermente svanire, lasciando le società ginnastiche prive delle entrate economiche che sarebbero derivate da un maggior numero di iscrizioni. Per risolvere tale problema, il Comitato di Patrasso aveva già stabilito, fin dalla sua istituzione, che le società costituenti il Ricreatorio avrebbero dovuto pagare una quota annuale[64], anziché versare un contributo mensile; posto dinanzi al brusco calo di iscrizioni nel passaggio dal primo al

secondo anno di attività sodali, aveva infine deliberato di procedere all'acquisto di premi «consistenti in oggetti di utilità e di qualche valore da distribuirsi tra coloro che più avessero dimostrato di saperli guadagnare per diligenza e assiduità»[65].
Lo studio dei *case histories* rappresentati dai Comitati coloniali dell'Inief ha così verificato l'importanza della presenza di quei "ministri del culto" – dirigenti, soci, funzionari ministeriali – i cui sforzi miravano, attraverso «l'esplicazione di una funzione esplicita, la direzione del sistema, e di funzioni implicite, tra le quali spicca la costruzione di una ideologia legittimante e di una costruzione identitaria»[66] a incrementare le attività motorie, anche in un contesto geografico e politico diverso da quello nazionale, rendendo anzi più espliciti di quanto non lo fossero in Italia i processi culturali necessari a fortificare i vincoli creatisi fra emigranti in terra straniera e a legittimare così l'identità culturale italiana. I Comitati coloniali affermarono così il loro ruolo di agenti parastatali[67], conducendo «attività che non [furono, NdA] altro che metafore del bellicismo ed amplificatori ideologici della mentalità diffusa, nazionalistica e militaristica»[68], animati dai «notabili del luogo, nobili, alti ufficiali, funzionari amministrativi, professionisti di grido la [cui, NdA] attività si [esplicò, NdA], oltre che nell'addestramento atletico e nella preparazione dei saggi collettivi, in una sequela di sfilate, cortei, manifestazioni patriottiche, all'ombra del tricolore, al ritmo degli inni ufficiali»[69].

NOTE

[1] F. Fabrizio, *Fuoco di bellezza. La formazione del sistema sportivo nazionale italiano 1861-1914*, Sedizioni, Milano 2011, p. 48.

[2] *Ivi*: p. 52.

[3] *Ivi*: p. 53.

[4] F.Varese, *L'Istituto Nazionale per l'incremento dell'Educazione Fisica in Italia: 1906-1929*, [s.n.], Roma 1964.

[5] Cito, fra le altre, M. Gotta, *Legislazione e ordinamenti dell'educazione fisica nella scuola italiana: lineamenti storici*, vol. II, s.n., Roma 1959; G. Bonetta, *Scuola e socializzazione fra '800 e '900*, F. Angeli, Milano 1989; M.Di Donato, *Storia dell'educazione fisica e sportiva*, Ed. Studium, Roma 1998[3]; Felice Fabrizio, *Storia dello sport in Italia: dalle società ginnastiche all'associazionismo di massa*, Guaraldi, Rimini 1977; Jacques Ulmann, *Ginnastica, educazione fisica e sport dall'antichità ad oggi* (1965), Armando Editore, Roma 1982[3]; Patrizia Ferrara, *L'Italia in palestra. Storia, documenti e immagini della ginnastica dal 1833 al 1973*, La Meridiana, Roma 1992.

[6] L. Lucchini, *Comitati Coloniali*, in "Bollettino Ufficiale dell'Inief", a. I, 1° luglio 1907, n. 7, p. 50. Nella relazione compilata in occasione della prima riunione annuale dell'Inief Lucchini si soffermava nuovamente sull'importanza di estendere l'azione dell'Istituto all'estero: «Completata l'organizzazione interna, il Comitato centrale volse la sua attenzione all'estero, là ove più si addensano i nostri connazionali, andati a cercar miglior fortuna e di cui purtroppo la madre patria non suol essere sempre abbastanza memore. Esso ritenne di far opera vantaggiosa per essi e patriottica per tutti, col promuovere ivi pure la formazione dei Comitati dell'Istituto, pensando che ogni iniziativa dell'Italia nostra debba trovare assidua un'eco nelle sue colonie d'oltre monte e d'oltre mare, e contribuire, da un lato, a cementare in esse l'impronta e il sentimento italiano, accrescendone la compagine, il prestigio e il valore, e, dall'altro lato, a tener viva tra esse e la patria comune quella corrente di simpatia e di feconda solidarietà nazionale che stringe in una sola idealità i figli d'una stessa terra». L. Lucchini, *Relazione del Presidente alla Prima Riunione Annuale dell'Istituto*, Tip. L. Artero, Roma 1908, pp. 6-7.

[7] «Sotto l'alto patronato di S.M. Il Re, con l'appoggio del Governo e con la cooperazione dei sodalizi ginnastici e sportivi più importanti, si è nello scorso anno costituito un Istituto Nazionale per l'incremento dell'educazione fisica, il quale si propone: di coordinare fra loro le varie istituzioni che, direttamente o indirettamente, si attengono all'educazione fisica: di promuovere la fondazione di sodalizi, campi, palestre, scuole e altro che vi si riferisca, nonché la pubblicazione di periodici, opuscoli e altri modi di propaganda e di popolarizzazione: di ricercare e suggerire ogni mezzo giovevole a tal fine, nell'ordine legislativo, amministrativo e sociale in genere». Lettera di L. Lucchini ai Consoli di S.M. Il Re d'Italia, 15 giugno 1907, in "Bollettino...", luglio 1907, cit., p. 51.

[8] *Ibidem*.

[9] «[L'Inief, NdA] nelle menti dei suoi primi fautori era un misto di ente controllore delle attività ginnastiche, di comitato di studio di problemi tecnici di educazione fisica, ufficiali, impiegati statali ed esperti di tiro a segno. Una congenie di idee un po' disordinate, non ben precise se non nella mente di pochi membri, ma anche un'adunanza di uomini del vecchio stampo, un'unione di gente con baffi e bombetta, sì, ma dalla fede pura e dall'entusiasmo sempre giovane». Varese, *L'Istituto...*, cit., p. 29.

[10] Francesca Socrate nel suo saggio intitolato *Borghesie e stili di vita* stabilisce come primo tratto caratterizzante dell'attività sportiva il suo essere "monopolizzata da un'élite borghese". F. Socrate, *Borghesia e stili di vita*, in *Storia d'Italia*, vol. 3, G. Sabbatucci e V. Vidotto (a cura di), Laterza, Roma

– Bari 1995, p. 429.

[11] Ferrara, *L'Italia ...*, cit., p. 70.

[12] Sull'elaborazione e sulla fortuna del concetto della "nazione armata" si veda G. Conti, "*Fare gli italiani": esercito permanente e "nazione armata" nell'Italia liberale*, Franco Angeli, Milano 2012; Id., *Il mito della Nazione Armata*, in "Storia Contemporanea", a. XXI, dicembre 1990, pp. 1149–1195; S. Giuntini, *Il tiro a segno a Torino e in Piemonte nell'Ottocento e la "Nazione Armata"*, Centro Studi Piemontesi, Torino 1998; G. Racchi, *Ginnastica militare*, Stab. Tip. Lit. Luigi Battei Editore, Parma 1896; P. Fambri, *La ginnastica bellica*, Tip. Casa Editrice Italiana, Roma 1895; A. Celli, *La scuola e il militarismo*, Tip. Dell'Unione Cooperativa Editrice, Roma 1894.

[13] Istituto Nazionale per l'incremento dell'Educazione Fisica in Italia, *Atti della seconda riunione annuale: Roma, giugno 1909*, Tip. I. Artero, Roma 1910, pp. 113-114.

[14] [s.n.], *Azione dell'Istituto nelle Provincie e all'Estero – San Francisco di California* in "L'Educazione Fisica. Bollettino dell'Inief", a. II, aprile 1909, n. 10, p. 155.

[15] «Ò preso atto della Circolare che codesto Comitato centrale si propone inviare ai RR. Agenti nelle Colonie prestabilite e nulla ho da osservare in proposito. Di buon grado, poi, ò testé diretto ai RR. Agenti medesimi, il dispaccio di cui unisco copia. Codesto Comitato potrà quindi effettuare, appena lo creda, la spedizione della circolare di cui sopra [pubblicata nel numero 7 del "Bollettino Ufficiale dell'Inief", NdA]; avvertendo che per Bucarest, Atene, Parigi e Washington, occorre che la circolare e la successiva corrispondenza sian indirizzate alle rispettive RR. Ambasciate o Legazioni». Lettera del sottosegretario di Stato Pompilj al presidente Lucchini, 14 gennaio 1908, in [s.n.], *Comitati Coloniali*, in "Bollettino Ufficiale dell'Inief", a. I, 1°-16 gennaio e 1° febbraio 1908, n. 19-20-21, pp. 155-156.

[16] «Aderendo, pertanto, di buon grado, al desiderio del suddetto Comitato centrale, prego la Signoria Vostra di volere secondare, nel miglior modo che sia possibile, l'opera che esso desidera imprendere in codesta città, tra i connazionali». Lettera del sottosegretario di Stato Pompilj ai RR. Agenti consolari, *Istituto Nazionale per l'educazione fisica*, 8 gennaio 1908, *ivi*: p. 156.

[17] *Relazione del R. Vice Console Marchese Bartolucci Godolini al Presidente dell'Inief*, 1° luglio 1908, in "Bollettino Ufficiale dell'Inief", a. II, luglio-settembre 1908, n. 1-3, p. 37.

[18] La frequenza del Ricreatorio di Patrasso era permessa, d'altra parte, soprattutto ai figli di italiani, come enunciava l'art. 15 del suo Statuto: «Sono ammessi a frequentare il ricreatorio: a) tutti gli iscritti alla regia scuola "Santorre Santarosa"; b) gli iscritti alla terza classe del regio giardino d'infanzia "Margherita di Savoia"; c) tutti indistintamente i giovinetti sudditi italiani che abbiano compiuto i sei anni e non oltrepassati i quindici e che sieno di provata buona condotta». *Ibidem*.

[19] «È oggidì una gara indefessa fra tutti i popoli civili nell'avviare e cementare codesta preparazione in tutte le forme possibili, per averne poi due sommi risultati e benefizi: di reclutare soldati sani, forti, agili, già disciplinati e ben preparati alla vita militare; di potere, per gli scopi veri e reali della milizia, ridurre al minimo possibile la presentazione continua dell'individuo, nello stesso tempo che se ne estende alla maggior parte della vita il vincolo, sino a tradurre in realtà anche in Italia, come in Svizzera e altrove, il gran sogno di Garibaldi del cittadino soldato e della nazione armata». Lucchini, *Relazione*, cit., pp. 14-15.

[20] [s.n.], *Azione dell'Istituto nelle Provincie e all'Estero – Tolone*, in "L'Educazione Fisica. Bollettino dell'Inief", a. III, settembre 1909, n. 3, p. 45.

[21] [s.n.], *Azione dell'Istituto nelle Provincie e all'Estero – Patrasso*, in "L'Educazione Fisica. Bollettino dell'Inief", a. III, febbraio 1910, n. 8, p. 119.

[22] Fabrizio, *Fuoco di bellezza...*, cit., p. 174, [modificato dallo scrivente, NdA]

[23] *Relazione del R. Vice...*, in "Bollettino...", luglio-settembre 1908, cit., p. 37.

[24] [s.n.], *Azione dell'Istituto nelle Provincie e all'Estero – Tolone*, in "L'Educazione ...", settembre 1909, cit., p. 45.

[25] [s.n.], *Azione dell'Istituto nelle Provincie e all'Estero – Tunisi*. *Ibidem.*

[26] [s.n.], *Azione dei Comitati nelle Provincie e all'Estero – Marsiglia,* in "L'Educazione Fisica. Bollettino dell'Inief", a. IV, gennaio-febbraio 1911, n. 7-8, p. 120.

[27] *Relazione del R. Vice...*, in "Bollettino...", luglio-settembre 1908, cit., p. 37.

[28] *Ibidem*.

[29] Cfr. la genesi del Comitato coloniale di San Francisco, ([s.n.], *Azione dell'Istituto nelle Provincie e all'Estero – San Francisco di California*, in "L'Educazione ...", aprile 1909, cit.; [s.n.], *Azione dei Comitati nelle Provincie e all'Estero – San Francisco di California* in "L'Educazione Fisica. Bollettino dell'Inief", a. III, agosto-settembre 1910, n. 2-3, p. 31) e di quello di Alessandria d'Egitto ([s.n.], *Azione dei Comitati nelle Provincie e all'Estero – Alessandria d'Egitto*, *ivi*: p. 28; [s.n.], *Azione dei Comitati nelle Provincie e all'Estero – Alessandria d'Egitto* in "L'Educazione Fisica. Bollettino dell'Inief", a. V, luglio-agosto-settembre 1911, n. 1-2-3, p. 21).

[30] «Gli innovatori della ginnastica […] ricordino che coi soli giuochi non potranno veder soddisfatte le loro aspirazioni patriottiche. Ricordino essi che, scomparso dall'Italia il medio evo delle consorterie e delle caste, gli italiani si trasformano, sì sollevandosi ad una grandezza non mai veduta; ma l'individuo abbandonato a sé stesso, costretto a non fidarsi che delle sue forze, divenne egoista e non più i costumi rispecchiarono l'austerità passata. Il popolo d'oggi, nel suo vero senso sociale, è agitato dalla persuasione e dalla fede in un risveglio cosciente di solidarietà, in un carattere che lo tempri agli eventi battaglieri della vita; e la gioventù non nel gioco, quando anche fatto a scopo educativo, ma nella serietà di una disciplina dommatica cerca gli intenti della forza comune». M. Jerace, *La ginnastica nei suoi rapporti con l'arte greca*, Bocca, Torino 1899, pp. 146-147.

[31] Bonetta, *Scuola e socializzazione,* cit., p. 150.

[32] «L'opzione restauratrice della ginnastica neoeducativa, in anni in cui monta prima il reazionarismo con le cannonate di Bava Beccaris, poi l'aspirazione colonialistica e nazionalistica, viene portata alle sue estreme conseguenze. Nel breve volgere di qualche anno si arriverà ad una restaurazione storicamente aggiornata di una teoria militaristica dell'educazione fisica che vedrà la sua istituzionalizzazione con una legge di generale riordinamento nel 1909». G. Bonetta, *Nelle palestre del Regno 1859-1909* in "Lancillotto e Nausica", f. 39, n. 1/2009, p. 23.

[33] [s.n.], *Azione dell'Istituto nelle Provincie e all'Estero – Alessandria d'Egitto*, in "L'Educazione Fisica. Bollettino dell'Inief", febbraio 1910, cit., p. 118.

[34] Il disegno di legge presentato dal Ministro Spingardi l'11 febbraio 1910 intese promuovere, oltre l'istituzione di un "Corpo nazionale di volontari italiani", il servizio di "Tiro a segno nazionale ed educazione fisica a scopo militare", integrandolo con elementi di istruzioni militari e lezioni di ginnastica educativa, allo scopo di «sviluppare le attitudini fisiche della gioventù e prepararla al servizio militare; mantenere e migliorare la pratica delle armi e l'educazione fisica nei militari in congedo; dar modo ai cittadini di addestrarsi nel tiro di precisione con le armi portatili». Nei suoi disposti normativi – scrisse Giuntini – il disegno preconizza una versione indigena della "Nazione Armata". S. Giuntini, *Sport, Scuola e Caserma: dal Risorgimento al Primo Conflitto Mondiale*, Centro grafico editoriale, Padova 1988, p. 65.

[35] «[Alla Pro-Patria, NdA] spetterà il compito di portarsi ad un'altezza degna del nome Italiano e di sapersi far conoscere vittoriosamente nelle Gare sportive di fronte a società straniere. […] Poche cose come lo *sport* affratellano e avvincono; e se una volta si poteva ritenere tempo perso quello dedicato agli esercizi fisici, ora si comincia a comprendere, anche da noi, l'inestimabile influenza benefica, più morale ancora che fisica, che esercita sugli animi di chi vi si interessa e

appassiona. Spirito di disciplina e di sana emulazione, l'abitudine allo sforzo continuato, perseverante, un gran senso di solidarietà e di buona e leale *camaraderie*, entusiasmo sincero, spassionato, – questi i sentimenti che predominano in chi ama lo *sport* per lo *sport*». [s.n.], *Azione dei Comitati nelle Provincie e all'Estero – Marsiglia*, in "L'Educazione", gennaio-febbraio 1911, cit., p. 121.

[36] La ginnastica svedese fu elaborata da Peer Henrick Ling, fondatore, nel 1814, dell'Istituto centrale di ginnastica a Stoccolma e autore di un *Trattato sui principi generali della ginnastica* (1834). Ling sosteneva «che la ginnastica andava elaborata in base alla struttura dell'organismo e applicata in modo sistematico per curare indebolimenti del sistema nervoso, deformazioni ossee e disturbi circolatori». M. Tanga, M. Gori, *Linee storiografiche sul corpo e su alcune pratiche motorie*, Casa Editrice Ambrosiana, Milano 2005, p. 79. La diffusione della ginnastica svedese in Italia fu agevolata da Francesco Ravano, primo presidente della Federazione ginnastica italiana, promotore della Società ginnastica ligure, il quale introdusse la ginnastica curativa, ispirata al metodo elaborato da Ling, negli Istituti sorti in Italia per curare i bambini affetti da gravi forme di rachitismo. Per una trattazione analitica sulla scuola svedese si rimanda alle pp. 108-121 della monografia di Di Donato, *Storia dell'educazione,* cit.

[37] «Le passeggiate scolastiche – scriveva Obermann nel 1865 – [rappresentano, NdA] un potentissimo mezzo per lo sviluppo fisico». R. Obermann, *Lezioni pratiche di ginnastica dettate dal maestro Rodolfo Obermann*, Candellaro Apolline, Torino 1865, p. 191.

[38] [s.n.], *Azione dell'Istituto nelle Provincie e all'Estero – Patrasso*, in "L'Educazione ...", febbraio 1910, cit., p. 121.

[39] F. Abbondati, *Norme direttive delle passeggiate*, in "La provincia di Terra di Lavoro", 1° maggio 1881, s.p.

[40] Parravicini invitava i maestri a insegnare agli allievi quei lavori manuali che avrebbero contribuito non solo all'aumento della loro forza muscolare, ma avrebbero permesso ai giovani di imparare un mestiere utile, maneggiando «la vanga, la pialla, gli scalpelli, il tornio e altri simili strumenti sui cui è fondata la materiale prosperità delle nazioni». L. A. Parravicini, *Manuale di Pedagogia ad uso delle madri, de' padri, de' Maestri, dei direttori ed ispettori scolastici e delle autorità amministrative d'Italia*, Torino 1886, p. 31.

[41] *Relazione del R. Vice*, in "Bollettino", luglio-settembre 1908, cit., p. 39.

[42] *Ibidem*.

[43] [s.n.], *Azione dell'Istituto nelle Provincie e all'Estero – Patrasso*, in "L'Educazione", febbraio 1910, cit., p. 121.

[44] [s.n.], *Azione dell'Istituto nelle Provincie e all'Estero – Rio de Janeiro*, in "L'Educazione Fisica. Bollettino dell'Inief", a. II, novembre 1908, n. 5, p. 80.

[45] [s.n.], *Azione dell'Istituto nelle Provincie e all'Estero – S. Francisco di California*, in "L'Educazione", aprile 1909, cit., p. 156.

[46] *Ibidem*.

[47] Sulle condizioni degli emigranti italiani stabilitisi a Tunisi, cfr. L. D'Alessandro, *Gl'Italiani in Tunisi: breve studio sulle condizioni passate e presenti della colonia*, Tip. Legale, Roma 1899. Sugli istituti e le associazioni italiane presenti nella città africana, cfr. S. Romano, *I Comitati della Dante Alighieri e gl'Istituti italiani di educazione e di beneficenza a Tunisi, a Marsiglia, a Barcellona: comunicazione al Comitato di Palermo*, Tip. Boccone del Povero, Palermo 1911.

[48] [s.n.], *L'Azione dell'Istituto nelle Provincie e all'Estero – Tunisi*, in "L'Educazione", settembre 1909, cit., p. 45.

[49] *Ibidem*.

[50] [s.n.], *Azione dell'Istituto nelle Provincie e all'Estero – Patrasso*, in "L'Educazione", febbraio 1910, cit., p. 119.
[51] Ferrara, *L'Italia*, p. 73.
[52] [s.n.], *Azione dei Comitati nelle Provincie e all'Estero – Marsiglia*, in "L'Educazione", gennaio-febbraio 1911, cit., p. 120.
[53] *Ivi*: p. 121.
[54] Cfr. *Relazione del R. Vice*, in "Bollettino", luglio– settembre, 1908, cit., p. 37.
[55] Cfr. *Azione dell'Istituto nelle Provincie e all'Estero – Rio de Janeiro*, in "L'Educazione", novembre 1908, cit., p. 80.
[56] Cfr. [s.n.], *Azione dell'Istituto nelle Provincie e all'Estero – S. Francisco di California*, in "L'Educazione", aprile 1909, cit., p. 156. Nel 1910 il Comitato di San Francisco si ricostituì eleggendo a vice-presidente il cap. V. Gamboni Mazzitelli. Cfr. [s.n.], *Azione dei Comitati nelle Provincie e all'Estero – S. Francisco di California*, in "L'Educazione", agosto-settembre 1910, cit., p. 31.
[57] Cfr. [s.n.], *Azione dei Comitati nelle Provincie e all'Estero – Alessandria d'Egitto*, *ivi*: p. 28. Nel 1911 le elezioni del consiglio direttivo del Comitato coloniale confermarono il cav. Colloridi e il prof. Boni. Cfr. [s.n.], *Azione dei Comitati nelle Provincie e all'Estero – Alessandria d'Egitto*, in "L'Educazione", luglio-agosto-settembre 1911, cit., p. 21.
[58] Cfr. [s.n.], *Azione dell'Istituto nelle Provincie e all'Estero – Tolone*, in "L'Educazione", settembre 1909, cit., p. 45.
[59] Cfr. [s.n.], *Azione dell'Istituto nelle Provincie e all'Estero – Tunisi. Ibidem.*
[60] Cfr. [s.n.], *Azione dei Comitati nelle Provincie e all'Estero – Alessandria d'Egitto*, in "L'Educazione", agosto-settembre 1910, cit., p. 28; [s.n.], *Azione dei Comitati nelle Provincie e all'Estero – Alessandria d'Egitto*, in "L'Educazione ...", luglio-agosto-settembre 1911, cit., p. 22.
[61] Cfr. [s.n.], *Azione dell'Istituto nelle Provincie e all'Estero – Patrasso*, in "L'Educazione ...", febbraio 1910, cit., p. 120.
[62] «Altre cause della diminuita frequenza sono: la libertà che ànno molti dei nostri ragazzi di regolarsi come vogliono per incuria dei loro genitori; le distanze al luogo di riunione per quelli che vivono in campagna; i cattivi tempi invernali di quest'anno; i forti calori della stagione estiva; il rigore nelle ammissioni […]; il contagio della diserzione». *Ibidem*.
[63] [s.a.], *Dal dire al fare...*, in "Pro-Patria. Bollettino della Società Ginnastica di Bari", a. I, 25 ottobre 1894, n. 4, p. 5.
[64] «Avendomi poi la pratica insegnato esser cosa difficile, in casi consimili, per un'associazione, sostenersi a lungo con un minimo obolo mensile dei soci, giacché costoro, passati i primi entusiasmi, sogliono ridursi a un numero ben esiguo, ritenni opportuno che il capitolo fosse costituito da una quota fissa annua da versarsi da ogni società facente parte del consiglio direttivo». *Relazione del R. Vice*, in "Bollettino", luglio-settembre 1908, cit., p. 37.
[65] Cfr. *Azione dell'Istituto nelle Provincie e all'Estero – Patrasso*, in "L'Educazione", febbraio 1910, cit., p. 120.
[66] Fabrizio, *Fuoco di bellezza*, cit., p. 35.
[67] È possibile, dunque, attribuire ai Comitati Coloniali lo stesso ruolo riconosciuto alle società sportive, le quali «esercitarono una funzione pedagogica, quasi di mediazione, tra paese legale e paese reale, creando una koinè etica e comportamentale attraverso cui le classi dirigenti si riconoscevano e rendevano riconoscibile agli altri strati sociali il proprio mondo di valori». Socrate, *Borghesia e stili*, cit., p. 434. Sul ruolo avuto dalle associazioni e dalle istituzioni sportive nel processo di modernizzazione sociale e di costruzione identitaria, si rimanda a F. Bonini, *Le istituzioni sportive italiane: storia e politica*, G. Giappichelli, Torino 2006; F. Bonini, Veruska

Verratti, (a cura di), *Associazioni sportive: identità sociali e modernizzazione* in "Memoria e Ricerca. Rivista di Storia Contemporanea", n. 27, 2008 e V. Verratti, *Società Sportive e tessuto civile in Italia. Una storia istituzionale*, Bradipolibri, Torino 2012.

[68] Bonetta, *Corpo e nazione*, cit., p. 230.

[69] Fabrizio, *Storia dello Sport*, cit., p. 23.